



Audizione alla X Commissione Attività Produttive del Senato della Repubblica per il progetto di legge 320

Roma, Mercoledì. 12 marzo 2014

Egregio signor Presidente, signore Senatrici, signori Senatori,

A nome del presidente di AISI, *Adolfo Magrin*, e nel ringraziare la presidenza della X Commissione per l'invito a rappresentare il pensiero di AISI, vorremmo esordire che il lavoro subacqueo italiano si annovera nella compagine di quelle attività che producono PIL con un grande valore aggiunto per l'economia nazionale e sottolineare che attualmente questo settore è, rispetto ad altri settori del mondo del lavoro che rappresentano il Made in Italy nel mondo, figlio di un dio minore.

Nonostante un passato importante, rappresentato da aziende come la Saipem, con il suo gruppo subacqueo, la Sub Sea Oil Services, aziende che hanno operato nel settore dei lavori subacquei in anni pioneristici ed in tutti i mari del mondo, e che furono le prime a praticare sistemi di lavoro che poi furono copiati ed adottati da altre aziende, e le cui linee guida operative divennero le basi sulle quali altre nazioni hanno prodotto leggi e regole per il lavoro subacqueo.

Nonostante ciò, dicevamo, l'Italia è l'unico paese della UE che non dispone di una legge nazionale che identifichi i soggetti imprenditoriali, gli addetti, i responsabili, i loro requisiti ed i doveri che discendono da questo specifico settore del mondo del lavoro.

E' vero che l'impresa ha il dovere di omologare i suoi requisiti alle leggi che in generale regolano il lavoro, le sue implicazioni giuridiche e di doveri/diritti, soprattutto in materia di sicurezza antinfortunistica sul lavoro. Esso non trova soddisfazione di requisiti ed esula, andando oltre, dalle previsioni delle leggi attualmente in vigore a tutela della sicurezza, della formazione professionale, dei requisiti organizzativi e operativi in senso generale.



La tipicità di questo lavoro si esplica prevalentemente in un ambiente simile a quello astronautico. Anzi, v'è da dire che il settore astronautico molto ha emulato dall'ambiente subacqueo per realizzarsi nello spazio siderale.

Sarebbe molto lungo e forse non riusciremmo nell'intento a rappresentare per iscritto in questa sede le tipicità del lavoro subacqueo. Affidiamo, pertanto, ad un video di pochi minuti la rappresentazione di questo settore proponendo alla vostra attenzione il video di una azienda italiana che al pari di altre opera nel settore dei servizi subacquei da molti anni. Ciò nella certezza che il video possa rappresentare anche ai non addetti ai lavori, ed in poco tempo, quello che a parole richiederebbe ore e con risultati non certi sulla comprensione della complessità delle operazioni a cui sono chiamati operatori ed aziende.

<video> : <https://www.youtube.com/watch?v=jiVMB5GQbpk>

Ebbene dopo aver visionato questo filmato si può comprendere meglio come il vuoto legislativo rappresenti un grave vulnus allo sviluppo di questo settore, che necessita di investimenti su apparecchiature, formazione professionale, risorse umane e tecnologie d'avanguardia per essere competitivi in un mercato agguerrito anche dal punto di vista di una legislazione chiara e che sia la base sulla quale costruire aziende qualificate, competenti ed in grado di affrontare le sfide del mercato. Ma senza una legge dello Stato quegli investimenti sono come andare a giocare al casinò. Una scommessa fra giocatori ognuno dei quali si inventa proprie regole oppure contro giocatori che hanno regole ferree e contro le quali non si hanno le carte giuste per sedersi a giocare.

E non vi potrà essere alcun sviluppo se gli investitori non dispongono di un profilo certo e delineato da buona prassi poichè leggi e regole certe sono parte integranti dei contratti di appalto e di acquisizione di commesse.

L'Italia, salvo la Norma UNI 11366, che nasce come norma volontaria, non dispone di alcuno strumento che possa mettere in condizione le aziende a concorrere, alla pari, con i competitors internazionali. Basta andare sul sito di IMCA (International Marine Contractor



Association), la autorevole ed internazionale organizzazione mondiale degli operatori del settore, alla quale aderisce anche la italiana Saipem, per vedere che l'Italia non è nell'elenco delle Nazioni che dispongono di una legge di riferimento per il lavoro subacqueo. Recentemente la Spagna, ma come anche la Turchia ed, incredibilmente, l'Austria e la Svizzera si sono dotati di strumenti legislativi per il settore subacqueo. Il motivo?: La Svizzera con i suoi bacini idroelettrici ha interventi subacquei in alto fondale per la manutenzione delle dighe. La Turchia ha "mire" industriali per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi offshore che si stanno localizzando al largo delle coste di Cipro. E per questo si è già dotata di una legge per il lavoro subacqueo, in alto e basso fondale. E noi stiamo a guardare, signore e signori, nel mentre una legge che non prevede alcun onere per lo Stato sono decenni che gira per commissioni senza riuscire a giungere a destinazione. Eppure ufficialmente questa proposta di legge non ha trovato opposizioni ideologiche, o di carattere finanziario. Nella passata legislatura quello che era il Progetto Unificato 344 ha giaciuto sulle scrivanie fra la commissione bilancio e la Ragioneria dello Stato per oltre due anni. E non se ne è capito il vero motivo se non in un laconico documento di "riflessione" sugli eventuali costi per lo Stato.

Come sottolineato in diverse interpellanze prodotte da deputati e senatori di diverse rappresentanze partitiche, in occasione di incidenti subacquei, decine e decine sono le morti bianche che caratterizzano questo ambito e, spesso, sono sottaciute poiché fra i responsabili vi sono committenti come lo stesso Stato tramite le sue organizzazioni sul territorio, fra questi le Regioni, enti scientifici, universitari, di ricerca. Da un lato lo Stato tramite dispendiose campagne di informazione e pubblicitarie, trasmette messaggi che intendono diffondere una cultura per la sicurezza sul lavoro, dall'altro nella pratica quotidiana, si assiste ad un repertorio di ordinanze, disposizioni, circolari che - di fatto - vanno nella direzione opposta. Ad esempio nel settore di cui ci si occupa una babele di ordinanze di capitanerie di porto dispone regole e metodi di lavoro in contrasto fra di loro e spesso inapplicabili poiché le autorità marittime locali si rifanno ad ordinanze datate all'ante guerra senza tener conto di quanto di nuovo è stato fatto in materia di buone regole. Difatti



è solo grazie alla Norma UNI 11366 che è stato possibile inserire nel Decreto Liberalizzazione del 24 maggio 2012, all'articolo 16, punto due, che le attività subacquee in ambito offshore, ai sensi dell'art. 53 del DPR del 24 maggio 1979 n° 853 devono avvenire nella osservanza di quella che si è imposta come Buona Regola nella Sicurezza delle Attività Subacquee Professionali in ambito dell'industria. Ma non basta. Il mondo del lavoro subacqueo non è solo "offshore". L'Italia con i suoi 8000 km di costa, i suoi 800 e più porti fra quelli commerciali e turistici, i suoi bacini idroelettrici, dighe foranee e opere marittime, sviluppa un settore di lavori subacquei che sfugge ad ogni regola di buon senso, ovvero è sottoposta ad una moltitudine di ordinanze locali che fanno capo a dispositivi antesignani, datati, spesso in contrasto fra di loro e che provocano, proprio per la mancanza di una fonte legislativa univoca e moderna, una incerta applicazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro e che, al fine, non tutela né l'impresa e neppure il lavoratore. Producendo, di fatto, sul territorio una concorrenza sleale fra chi investe per la sicurezza dei lavoratori e chi adotta metodi e sistemi di lavoro riconducibili a pratiche sportive e ricreative. Questa Associazione molte volte è stata costretta a ricorrere ad esposti e denunce all'autorità pubblica per la inosservanza di regole di buona prassi ed in molte occasioni fra gli attori coinvolti in quelle pratiche pericolose e avventurose vi è alla base l'ente pubblico che ignora, volutamente o non, ogni forma di rispetto delle buone regole.

Il disegno di legge 320 è l'ennesimo tentativo di legiferare in materia di lavoro subacqueo. Nelle trascorse legislature il progetto di legge, si chiamava Progetto di Legge Unificato 344, e che nasceva dalla convergenza di diversi progetti proposti in maniera bi-partisan.

Questa Associazione, lungi dal voler assumere una posizione lobbistica, nel senso negativo del termine, si è sempre resa disponibile affinché l'Italia avesse, al pari delle altre nazioni europee e non solo europee, un dispositivo di legge che rendesse gli operatori italiani in grado di qualificarsi nei mercati internazionali al pari degli altri competitors. Competitors che hanno alle spalle i loro governi che hanno prodotto semplici leggi che ne identificano profili, caratteristiche, requisiti, doveri verso la sicurezza dei lavoratori.



Associazione Imprese Subacquee Italiane
Association of Underwater Italian Enterprises

Non si cerca una legge di protettorato corporativo. Quello per cui siamo qui è per chiedere al Parlamento di procedere speditamente verso l'approvazione di questo progetto di legge per consentire alle aziende italiane di gareggiare a livello internazionale con competitors agguerriti che dispongono, dalla loro, quei profili utili ed indispensabili per partecipare alle opportunità dei mercati.

Non basta più un passato glorioso ed autorevole come quello della subacquea professionale italiana. Occorre che una legge, come il PdL 320, che contribuisca in maniera chiara e semplice a mettere ordine in questo settore. E divenire anch'esso protagonista di quello che si spera possa essere un nuovo Rinascimento Italiano.

Grazie a tutti voi per l'attenzione e la pazienza.

Giovanni Esentato

Segretario AISI